

CREAZIONE E UNICITÀ

Meravigliosa e drammatica responsabilità

Presentazione del nuovo ciclo di Fractio Panis 2019: **RUFFINO SELMI**

La lettura e lo studio delle Scritture suscitano spesso interrogativi che trovano risposta anche con l'apporto delle scienze, del pensiero filosofico, della cultura e delle scoperte che l'uomo realizza progressivamente.

Durante gli incontri scorsi della Fractio Panis, in alcuni argomenti trattati, sono emerse delle questioni che sono state poste ai biblisti di turno, i quali ci hanno suggerito, in più di un'occasione, l'idea di affrontarle con prospettive diverse da quella biblica, dando quindi spazio ad un apporto filosofico, psicologico, psicoanalitico, non posto in contrapposizione con le Scritture, ma utilizzato per ampliare lo sguardo su sfaccettature diverse dello stesso tema.

In particolare desideravamo conoscere quale tipo di apporto la filosofia, la psicologia e la psicanalisi possono offrire a noi credenti nell'affrontare le seguenti questioni:

- in che modo le scienze umane ci possono aiutare nel nostro faticoso percorso di conoscenza di Dio?
- come dobbiamo considerare Dio: come un'identità o un'esperienza?

Aiutati da Luca Moscatelli abbiamo individuato alcuni temi esistenziali sempre aperti, in particolare:

- Dio creatore e l'uomo creatura
- Dio e il male
- Dio: padre o Dio padrone?

Desiderosi di approfondirli, ci siamo rivolti alla professor **SILVANO PETROSINO** (professore ordinario presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, studioso di filosofia contemporanea), il quale ha di buon grado accettato di aiutarci nel nostro percorso. Pertanto abbiamo inserito quei temi nel programma della Fractio Panis di quest'anno, rivoluzionando in parte il nostro abituale calendario degli incontri.

Come potete leggere sul programma che vi è stato consegnato, i tre incontri che abbiamo con lui si svolgono di mercoledì:

- quello di oggi (**6 marzo**) è qui, nell'oratorio "San Giovanni Bosco" di Cedrate ed ha come tema: **CREAZIONE E UNICITÀ**;
- il prossimo (**8 maggio**) sarà presso la Sede della Zona Acli di Busto Arsizio ed avrà come tema: **L'EROS DELLA DISTRUZIONE**;
- l'ultimo (**25 settembre**) sarà ancora a Gallarate in sede da definire ed avrà come tema: **DIO, PADRE O PADRONE?**

Gli altri cinque incontri della Fractio Panis avranno, come al solito, cadenza mensile e si svolgeranno di sabato, nell'oratorio "Sant'Ambrogio" di Morazzone con la seguente modalità:

- ore 18.00: partecipazione (per chi lo desidera) alla Messa prefestiva della comunità di Morazzone;
- ore 19.00: relazione del tema del giorno e dibattito
- ore 20.30: incontro di convivialità (facoltativo) presso la pizzeria di Morazzone.

È programmata nuovamente la "giornata di spiritualità" (20 luglio) che si terrà a Dumenza, presso la Comunità Monastica Ss. Trinità, guidati da Fra Luca Fallica.

Informo coloro che oggi presenziano per la prima volta alla Fractio Panis che i nostri incontri sono aperti a tutti. Aggiungo che coloro che desiderano essere informati sulle nostre iniziative, possono lasciare la propria email o contattarci direttamente: aclivarese@aclivarese.it

Infine termino presentando a coloro che non lo conoscono **LUCA MOSCATELLI**: cultore di Egesesi biblica e responsabile del servizio "La catechesi della diocesi di Milano", da anni ci aiuta nella programmazione dei percorsi della Fractio Panis e ci guida, come relatore, in alcune riflessioni bibliche. È lui che ora vi introduce il professor Silvano Petrosino.

Prima di iniziare **FILIPPO PINZONE** (presidente provinciale Acli-Varese) e **don RICCARDO FESTA**, (prevosto di Gallarate) vi porgono i propri saluti.

Introduzione del relatore: LUCA MOSCATELLI

Io introduco Silvano solo questa volta. Non lo farò le altre due volte in cui lui comparirà nel nostro percorso, perché dico tutto questa sera, cioè dico la mia stima e il mio affetto verso di lui
Mi manca solo di dire che il percorso biblico che io, Antonella Marinoni e Cristina Viganò faremo quest'anno a Morazzone (quando ci troveremo di sabato sera) è su Genesi, dal cap. 1 al cap 12: sono testi straordinari, dove, forse, c'è la migliore antropologia teologica che sia mai stata scritta.
Quindi sono testi particolarmente 'gustosi' da leggere e da interpretare, ma danno anche una miriade di spunti e di prospettive. Il "lavoro biblico" sarà fatto soprattutto negli incontri che si terranno di sabato.

A Silvano abbiamo chiesto di focalizzare questi tre punti:

- LA CREAZIONE
- IL MALE
- LA PATERNITÀ DI DIO

Sono punti sono evidentemente collegati tra di loro e le questioni si possono leggere al contrario:

se DIO È PADRE... perché c'è IL MALE? Forse che LA CREAZIONE è stata sbagliata?

Questo è per farvi un esempio di collegamento tra i punti.

Ciò che mi preme di dirvi riguarda quattro esperienze che io ho quasi sempre fatto quando mi è capitato di ascoltare Silvano, in varie occasioni, in vari contesti, in vari luoghi... - quindi, appunto, è da quelle esperienze che sono emerse delle costanti -.

Allora spero... desidero... mi piacerebbe che, ascoltandolo, diventassero anche le vostre esperienze.

Chiamo così la prima esperienza: ***l'emozione di un pensiero capace di indicare le questioni serie***

dell'esistenza. È emozionante quando qualcuno è capace di dire quali sono, in sintesi, le *vere* questioni.

E si sente che sono vere! Ecco, questo mi sembra una cosa, di per sé, straordinaria.

La seconda esperienza riguarda ***le prospettive*** che Silvano suggerisce, che io chiamo così: sono ***il respiro di prospettive che sollecitano una "libertà adulta"***. Sono prospettive sull'umano, sulla vita, sull'esistenza, sull'interpretazione delle cose del mondo e delle situazioni, che hanno il respiro di una *libertà adulta*.

Sottolineo "*adulta*", perché ritengo che oggi questo sia un tema che vada ripreso: ci sono delle persone che, a settant'anni, sono degli... adolescenti, su tante cose della vita!

Forse dovremmo ricominciare a chiederci: *la responsabilità e la libertà matura che cosa sono?*

Il terzo elemento che emerge facilmente dalle parole e dall'approccio che Silvano pratica, è il seguente: *Silvano ha un approccio 'amoroso' all'umano*. **Silvano 'ama' l'essere umano**: uno che lo sente parlare si sente interpretato con amore.

Anche questo non è scontato, perché ci sono visioni ciniche sull'umano; ci sono visioni asettiche sull'umano; ci sono visioni tragiche sull'umano... Va bene la *visione tragica*, se si intende che la vita, a volte, è anche una tragedia, ma un conto è raccontare la tragedia della vita con amore e un conto è raccontarla magari con il compiacimento distruttivo di un eros malvagio, che è quello di cui Silvano ci parlerà la prossima volta.

La quarta esperienza è questa: non solo al fondo, ma qualche volta anche in superficie, talvolta persino all'inizio dell'incontro, ***Silvano confessa anche una fede in Gesù e in Dio-Padre*** (Dio-Padre, Padre anche di Gesù di Nazaret) e in ciò manifesta un convincimento che ritengo importante: *in Dio siamo parenti, cioè fratelli e sorelle, al di là del sangue e del suolo*. La pretesa di un pensiero filosofico che voglia essere universale è, prima di tutto e soprattutto, un'istanza etica.

Se volete poi un approfondimento biografico di ciò che Silvano ci dirà questa sera, mi sono venuti in mente questi due testi:

-il primo, a firma sua (appunto di Silvano Petrosino), si intitola **Emmanuel Levinas** - Feltrinelli. È un testo di introduzione alla figura di quel grande filosofo ebreo che Silvano articola a modo suo: nell'illustrare il pensiero di Levinas, lui ha dedicato uno dei primi capitoli alla CREAZIONE, dentro la sezione "Il Logos biblico". Questo mi sembra un punto di riferimento sintetico, ma profondo;

-il secondo testo è il seguente: insieme a due sacerdoti, Alberto Lolli e Sergio Massironi, ha scritto **La sfida dell'unicità**. È stato pubblicato l'anno scorso, nel 2018, dalla San Paolo (quello su Emmanuel Levinas, è del 2017).

Non aggiungo altro e passo la parola a Silvano. Buon ascolto!

Relatore del tema: SILVANO PETROSINO (professore ordinario di FILOSOFIA TEORETICA - Dipartimento di Scienze della comunicazione e dello spettacolo Università Cattolica-Milano)

Note esplicative:

- **il testo della relazione, non rivista dal relatore, è per uso personale;**
- per desiderio di Silvano Petrosino, nel sito Acli Varese (<http://www.aclivarese.org/fractio-panis/>) è inserita solo la sintesi della sua relazione;
- in colore blu sono riportati arricchimenti degli accenni fatti dal relatore, con l'intento di migliorare la loro comprensione.

Sono molto onorato di questa presentazione (per me potremmo finire qui: la serata è andata bene e ne sono molto contento). Ringrazio Luca: le sue sono state parole di un amico.

Devo dire che sono anche molto contento di parlarvi del grande tema che mi avete proposto: **CREAZIONE E UNICITÀ**.

Preciso che io non sono un biblista e che non ho alcuna preparazione particolare per leggere la Bibbia. Aggiungo che questa è una mia caratteristica, che però non mi ha impedito di leggerla. Quando ho iniziato, me ne sono infischiato di non avere un sapere.

(È comunque un mio modo di procedere quando voglio affrontare esperienze nuove : ad esempio, in letteratura ho iniziato a leggere senza seguire indicazioni precise e mi sono messo a leggere solo ciò che mi interessava.

Per me, quindi, è così quando affronto le letture bibliche: ad esempio, mi capita spesso di portare a casa il foglio liturgico della messa, soprattutto quando riporta delle letture 'strepitose' della Bibbia.

Allora ricerco nella Bibbia ciò che sta scritto un po' prima e un po' dopo il testo riportato nel foglio.

Insomma il mio metodo di lettura è quello di un dilettante. E questo è un primo aspetto che riguarda chi come me si avvicina alla lettura della Bibbia da dilettante.

Un secondo aspetto riguarda **il motivo per cui**, secondo me, **conviene leggere la Bibbia e conviene frequentarla:**

premesso che io non ho mai posto il problema di essere credente o non credente per poter accostarsi ad essa, a me sembra che **la Bibbia sia uno dei 'luoghi', insieme ad altri** (però nella Bibbia è formidabile), **in cui si articola un discorso particolare sull'uomo.**

Per chiarirvi meglio questo aspetto, faccio questa distinzione (è un punto che mi preme di più da un certo punto di vista): **io distinguo tra ciò che è la vita e ciò che è l'esperienza della vita.**

La vita ha i suoi ritmi: infatti, come tutti i viventi, nasciamo, mangiamo, dormiamo, cresciamo, possiamo anche riprodurci, ci ammaliano e, ad un certo punto, moriamo. La vita è tutto ciò.

Tuttavia, **noi uomini, nel rapportarci alla vita, mai ci limitiamo ad obbedire alle sue leggi:** mentre operiamo facendo tutto quello che si fa nella vita, **facciamo anche "qualcos'altro"** .

Per farvi capire meglio questo concetto, semplice ma interessante, faccio l'**esempio del 'cibo':.**

noi, in quanto esseri viventi, dobbiamo mangiare, ogni 8-10 ore: questa è la legge della vita.

Ci dobbiamo nutrire come si nutrono un gatto, un topo... come tutto ciò che è vivente.

Tuttavia - non so se anche voi avete notato quanto sto per dire - accade che noi uomini, soprattutto noi italiani, appena iniziamo a mangiare un cibo, siamo soliti fare dei paragoni, tipo: "Buono...Però mia mamma lo cucina in un altro modo... Però mia cognata ci aggiunge questo ingrediente; io, invece, ci metto quest'altro...".

Bello! Per noi il cibo diventa "qualcos'altro": qualcos'altro di denso, di intrecciato...

Tra l'altro, vi faccio presente che ai nostri giorni c'è una gran varietà di cibi: ci sono quello biologico, quello dietetico (ad es. quello per chi fa la dieta dissociata, a punti, ecc..), quello mediterraneo, quello vegetariano, quello vegano, quello macrobiotico...

Allora uno, che sta mangiando la pastasciutta, si domanda: "Ma come? Sto solo mangiando una pastasciutta!". Ma lui non sta semplicemente mangiando una pastasciutta: mentre mangia una pastasciutta *fa molto 'altro'*. (Non è forse vero che, ad esempio nel pranzo di Natale, c'è chi mentre mangia la pastasciutta critica la cognata, la suocera... Non è forse vero?).

Quindi, **mentre fa in un'azione così semplice come è quella del mangiare, l'uomo che non è mai semplice, fa sempre dell'"altro"**. Bellissimo! **Nel suo rapportarsi al cibo potrebbero accadergli anche delle "cose strane"**, cioè potrebbe **provare sensi di colpa, paure, vergogne...**

Quindi, l'*'umano'* è questo: mentre si nutre, non sta semplicemente mangiando, ma fa delle *'altre'* cose.

Prendiamo poi l'**altro aspetto fondamentale della vita** che è **il sesso** e chiediamoci: *perché per noi il sesso è un disastro? Cosa c'è di così problematico nel sesso, che è una funzione così pazzesca?*

Certo, **nel sesso** ci sono **tanti condizionamenti ed elementi**, soprattutto quelli legati alla propria **cultura**; poi il sesso è condizionato dall'**educazione ricevuta**; poi c'è il tema della vergogna, ecc...

Allora ci si domanda: "Cosa c'è di così drammatico lì dentro, per cui ci vergogniamo? Qual è il problema, per cui non riusciamo a parlarne con nostra moglie o con nostro marito o col nostro amante?". È tutta una roba strana. Perché? È strana, perché, lì dentro, non c'è mai solo il sesso, c'è sempre dell'*altro*'.

Questo è l'*umano*: **c'è sempre dell'*altro*' nell'*umano*... e dell'*altro* strano, non sempre piacevole.**

Vi faccio presente una situazione – questo è importante per capire il concetto che vi ho esposto prima - che mi ha raccontato un mio amico analista, riferendola al caso di una donna di cinquant'anni... Attenzione! La sua età è interessante...

Sto tentando di spiegare "vita ed esperienza". Perché "vita ed esperienza"? Lo dico subito, perché **la Bibbia parla dell'esperienza dell'uomo, non parla della vita**, come non parla direttamente di Dio. Ed è questo che la rende 'stratosferica', perché non mente sull'esperienza dell'uomo.

Questo è il punto. Anche se non ho alcuna pretesa (non sono uno studioso biblico), dico però che, nel leggere e rapportarmi alla Bibbia, emerge l'esperienza umana, non la vita; neanche Dio emerge: di Lui si dice qualcosa, ma neanche tanto interessante. Al contrario, l'esperienza umana emerge tantissimo nella Bibbia.

Ritorniamo al caso di quella donna di cinquant'anni (importante è la sua età) che va da lui, perché si è accorta di un fatto strano: da 6-7 mesi che non riesce più ad andare al lavoro, perché al mattino prova un'angoscia così forte che le impedisce di andarci. La cosa strana è che va al lavoro nella propria azienda di cui è proprietaria, quindi non ha il cartellino da timbrare, nessuno le dà ordini, però non ha più voglia di andarci. Andando a fondo della situazione, l'analista viene a sapere che l'azienda è di proprietà sua e di suo fratello e che, in quell'azienda, entrambi lavorano con i rispettivi coniugi, quindi vi lavorano lei e suo marito, suo fratello e la... cognata. (Pausa 'significativa' di Silvano Petrosino su quest'ultimo personaggio) La cognata ha due figli, lei no! E lei, cinquant'anni, entra in menopausa. L'analisi che prosegue non è semplice: viene fuori che, in quella donna (che certamente non può più avere figli) c'è un desiderio di morte della cognata... Emerge tutto il tema dell'eredità, che non è l'eredità dei soldi, è molto di più!

Questa è l'idea che quella donna vede all'orizzonte: premesso che il tema dell'eredità è uno dei 'luoghi' dell'esperienza umana del tempo, che non è il tempo della vita, perché il tema dell'eredità è il tema del *tempo umano*, quindi è tutto *il tema delle generazioni* (ad es. nella Bibbia il *tempo umano* è quello che si protrae *di generazione in generazione*), allora lei inizia ad elaborare l'idea che non solo vuole la morte della cognata... e poi, (analizzando alcuni spunti, sogni, sintomi e via dicendo) emerge anche che lei vuole ucciderla!

E cosa succede? Succede che il suo super-Io la difende dal suo desiderio inconscio, mettendola in crisi e rendendole faticosissima la sua andata al lavoro. Non so se è chiaro... Tuttavia, se qualcuno avesse chiesto alla signora se avesse voluto la morte della cognata, avrebbe certamente risposto: "No! Perché?". Questo è il tema sul quale vi invito a riflettere: "c'è sempre dell'*altro*' nell'*umano*... e dell'*altro* strano, non sempre piacevole..

Allora dobbiamo decidere: o noi ci "nascondiamo dietro un dito" (accampiamo motivazioni e scuse inesistenti, quindi prive di consistenza, fragili, esili) e possiamo farlo; o non ci nascondiamo dietro un dito e allora avviene ciò che dice **Ernst Cassirer** - un filosofo tedesco (1874 -1945) che a me piace e che cito molto - quando parla dell'"*aggrovigliata trama dell'umana esperienza*":

l'esperienza umana è aggrovigliata e ci sono dentro 'cose' che ogni uomo non vorrebbe sapere di se stesso, 'cose' terribili... magnifiche (perché l'umano è magnifico)!

Quindi *l'umano è magnifico... terribile*, ma ciascuno di noi non riconoscerebbe mai di esserlo, come quella signora di cui vi ho parlato, la quale mai avrebbe ammesso di desiderare la morte della cognata fino ad arrivare al punto di volerla uccidere.

Allora vi domando: **cosa c'è di sorprendente nella Bibbia? La Bibbia non mente sull'umano.**

Attenzione! A non mentire sull'umano non è solo la Bibbia, ci sono anche altri che non mentono, tra i quali Shakespeare, Omero... Anche Tolstoj non mente: quando scrive un testo come "Anna Karenina" ("roba (1) da spararsi!"), descrive una donna 'intelligente' (sposata con l'ufficiale governativo Karenin, verso il quale nutre un sentimento di estraneità molto lontano dall'amore) che lascia il marito e il figlio per uno... 'scemo', per Aleksej Vronskij (comunque un seducente e affascinante conte che le sconvolgerà la vita).

(1) In *Anna Karenina* vengono raccontate le vicende, viste in parallelo, dell'amore adulterino tra Anna e il giovane conte Aleksej Vronskij e del felice matrimonio tra Kitty e Levin. I personaggi del romanzo, decritti da un punto di vista psicologico ed introspettivo, sono tutti legati tra loro da vincoli di parentela e di amicizia.

Domandiamoci: *Anna è una donna viziosa? Nooo! È una donna cattiva? Nooo! È una donna peccaminosa? Nooo!* Eppure, arriva a... lasciare il figlio per amore di Vronskij. Strano!
Cosa fa? Appunto, non mente. Se qualcuno all'inizio della loro relazione le avesse chiesto apertamente: "Lasci tuo figlio?" avrebbe risposto: "Mah, nooo!". E poi, invece, è accaduto!

Ritorniamo alla domanda sulla Bibbia: *cosa c'è di sorprendente nella Bibbia, dato che non mente sull'umano?* **La Bibbia è strepitosa: appunto, non mente.** Infatti, ***nella Bibbia che cosa c'è?***

Tra l'altro, si può dire che è molto bella, perché è un thriller... Chi vuol leggere un libro di orge, può trovarle nella Bibbia: una pagina sì e una pagina no ci sono orge, massacri, fratelli che uccidono fratelli, uomini che 'vendono' le proprie mogli al faraone o al re per avere dei favori... Ci sono anche uomini che 'obbediscono' sempre alle mogli: così si comportò Abramo (definito poi Padre della fede!) con la moglie Sarai. Le sue vicende sono narrate in Genesi 16:

1 Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, 2 Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò la voce di Sarai. 3 Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito. 4 Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. 5 Allora Sarai disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!».

E cosa fa Abramo? Dice sempre 'sì':

6 Abram disse a Sarai: «Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare». Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò.

Allora viene spontaneo chiedersi che uomo sia stato Abramo... (Tra l'altro lui amava Agar, che era la sua schiava preferita e che era stata capace anche di dargli un figlio)

Parlo anche di **una' censura' di alcuni testi biblici che vengono proposti durante le liturgie domenicali in chiesa: spesso sono parziali**, perché tralasciano quelle parti ritenute un po' scabrose...

Allora, davvero, mi sento di dire, con tutta tranquillità - come ho già detto, in modo ironico, tante altre volte -

"La Chiesa è una prova dell'esistenza di Dio: nonostante la Chiesa c'è ancora qualcuno che ci crede!".

La Chiesa aveva addirittura detto che non si doveva leggere la Bibbia... - ma vi rendete conto? - con questa motivazione 'folle' che ho sentito anche recentemente dalla voce di un vescovo: la Bibbia va interpretata, va contestualizzata... No, la Bibbia non va contestualizzata, va letta... così come ci è stata tramandata! E bisogna narrare i fatti, per intero, così come sono riportati!

Quindi... quando leggiamo che quello lì (Abramo) si unisce sessualmente ad Agar, quel fatto non va interpretato: è chiaro che va con la schiava;

quando poi la moglie Sarai, umiliata da Agar incinta, incolpa Abramo di quel comportamento - infatti gli dice: «5 ... «L'offesa a me fatta ricada su di te!... - e vuole che lui l'abbandoni, quello lì (Abramo) la lascia: quel fatto non va interpretato.

Così pure, quando leggiamo in Genesi 4, 8 che Caino uccide Abele...

8 Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, **Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.**

...è chiaro che quel fatto non va interpretato!

Noi, oggi, ci scandalizziamo per ciò che avviene nella nostra società lamentandoci che "non ci sono più i valori di una volta"... Allora leggiamo **Genesi 19:**

1 I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. 2 E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». 3 Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono. 4 Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè **gli abitanti di Sòdoma**, si affollarono intorno alla casa, **giovani e vecchi, tutto il popolo al completo.** 5 **Chiamarono Lot e gli dissero:** «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? **Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!**». 6 Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, **7 disse:** «No, fratelli miei, **non fate del male!** 8 **Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto»...**

Quegli uomini però non accettano la proposta di Lot e tentano di far del male pure a lui, che però viene tratto in salvo, in casa, dagli uomini che stanno all'interno. Coloro che stanno per sfondare la porta sprangata vengono accecati e desistono dal loro intento.

Il testo di **Genesi 19** così prosegue:

12 Quegli uomini (i due angeli-messaggeri) dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. **13 Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli.**».

In **Genesi 18** si parla del peccato molto grave commesso da Sodoma e Gomorra, il cui grido, salito fino al Signore, lo induce ad intervenire per accertarsi che sia vero:

20Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. 21Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». (Gn 18,20-21)

C'è chi dice che gli abitanti delle due città si siano macchiati di corruzione, di sodomia, di peccati contro il sesso... **In realtà il loro peccato è l'ingiustizia.** È questo ciò che Dio ha visto!

Allora Lot invita i suoi futuri generi ad andarsene con le sue figlie, ma loro non gli danno retta. Così, all'alba del giorno dopo, lui abbandona la casa e la città solo con sua moglie e le sue due figlie. Prima di lasciare definitivamente la città, Lot chiede ai due angeli che venga risparmiata una piccola città (che poi sarà chiamata Zoar), nelle vicinanze di Sodoma, poiché è il luogo in cui lui e la sua famiglia hanno deciso di andare ad abitare dopo la distruzione delle due città. Gli angeli acconsentono a questa sua richiesta e, dopo averli condotti fuori dalla città, uno di loro gli dà un importante avvertimento:

17 Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!».

Poi una violenta pioggia di fuoco e zolfo cade dal cielo su Sodoma e Gomorra, distruggendo completamente la città e tutta la valle circostante con i suoi abitanti. Il consiglio di non voltarsi indietro a vedere quanto accade non è però ascoltato dalla moglie di Lot che, incuriosita, si gira a guardare indietro e diventa perciò una "statua di sale".

In genere, il testo biblico di Genesi 19, proposto in chiesa, si interrompe e non si legge ai presenti ciò che sta scritto tre versi dopo:

30 Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. **31 Ora la maggiore disse alla più piccola: «Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. 32 Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre.».** 33 Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. 34 All'indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va' tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre». 35 Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. **36 Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre.** 37 La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. 38 Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi.

Quindi le due figlie cosa fanno? La maggiore e la minore, a turno, fanno ubriacare il padre e poi hanno un rapporto sessuale con lui, senza che lui se ne accorga...

Oggi ci si scandalizza se avvengono rapporti incestuosi tra genitori e figli - non è vero? - ma lo si è sempre fatto! **In quelle vicende così 'strane' narrate nella Bibbia c'è qualcosa di interessante che parla di noi...** Bellissimo! Ogni volta che le leggo rimango stupito...

Ritornando a quest'ultimo episodio, certamente se qualcuno oggi chiedesse apertamente ad una figlia: "Tu vuoi andare a letto con tuo padre?" lei prontamente risponderebbe: "Ma no! È un incesto.... Non si fa!". E invece... si fa! Lo si continua a fare.... Ancora oggi, anche in Italia, il numero degli incesti è costante...

È vero che poi, appunto, nella Bibbia ci sono cose mai viste... mai viste, cioè cose di una bellezza sorprendente! (Ad esempio, "Leggi i testi di Isaia e... ti 'spari'!" - come dico sempre io -.) Per me questo è il punto: capita che, **quando si legge un testo biblico 'sorprendente' e ci si sente 'letti'** - perché quel testo dice delle cose che ognuno non vorrebbe sapere di sé - allora **non resta altro da fare che ammettere quanto esso sia 'enorme'**. Bellissimo!

A mio parere, cosa c'è di 'pazzesco' nella Bibbia?

Penso che la Bibbia dica pochissime cose. **La Bibbia articola un grande discorso**, che chiamo **il logos biblico**, cioè **un modo di pensare e di parlare**.

(**Non è l'unica**, ce ne sono tantissimi altri che lo fanno: ad es. la sapienza orientale articola un altro modo di pensare e di parlare; anche gli indiani delle praterie americane hanno i propri miti e quindi articolano un proprio modo di pensare e di parlare...)

La Bibbia articola un grandissimo modo di pensare e di parlare: **usa dei termini**, delle **parole**; usa degli **'incastri' di contenuti**. E nel suo parlare caratteristico, **dice quattro cose**, non di più, sempre le stesse.

Attenzione, però: **qual è il problema? Uno inizia a leggere la Bibbia e... capisce niente!**

Non so se capita anche a voi, per me è così: mi capita di leggere il testo di una pagina e di intenderla in un certo modo; ma, nella pagina dopo, leggo il suo contrario; nella pagina dopo ritorna il significato della prima... Poi, magari, c'è il contrario delle tre... Nella quarta pagina c'è il contrario di tutto!... Allora rimango un po' sconcertato: mi interrogo su cosa voglia dire quel continuo cambiare senso... Ma insisto ugualmente a leggere la Bibbia! E, a furia di leggerla, capita che inizio a sentire - bellissimo! - un... *'rumore di fondo'*, cioè ritrovo *certe 'cose'* che, alla fine, mi danno la sensazione di aver compreso bene ciò che avevo letto prima.

Allora posso anche leggere il Deuteronomio, che è un Libro 'impossibile', perché contiene una marea di contenuti: ad esempio, nella seconda parte, è riportato il cosiddetto Codice Deuteronomico, formato da una serie di "dettami". Questa sezione, costituita in gran parte da leggi, ammonizioni ed ingiunzioni relative alla condotta che il popolo eletto doveva osservare per entrare in Canaan, la terra promessa da Dio, è un elenco di ciò che si doveva fare e di divieti (come quello di non mangiare la carne col sangue, di toccare e di nutrirsi di animali ritenuti impuri).

Allora mi vien facile commentare che un simile testo, scritto oltre 2500 anni fa, con quelle tradizioni proprie di quel periodo, non può interessare, oggi, all'uomo moderno.

È chiaro che i 'biblisti' quando parlano del Deuteronomio, non sempre riescono ad essere "comprensibili": si inizia a seguirli, ma poi si viene progressivamente presi da un certo affanno...

È un po' lo stesso atteggiamento che hanno i rabbini: ad esempio loro dicono che la parola *afaher ???* vuol dire *bicchiere*, però vuol dire anche *tavolo*; ma *tavolo* si dice anche *sapsata???* ... ma anche *cenno???*... Allora si comincia a non seguirli più... In conclusione, succede che... *chi li ascolta ha torto!* I rabbini hanno un modo di ragionare e di farsi capire che, nonostante tutti gli sforzi che si fanno per seguire la logica dei passaggi proposti, arrivano alla medesima conclusione: gli uditori dei loro ragionamenti hanno torto! Infatti vengono incolpati di non aver studiato l'ebraismo, la teologia; magari vengono anche definiti stupidi, superficiali... Allora, se non si vuole rompere la relazione con loro, bisogna 'ascoltarli, però... capite che non è facile!

Ora, ritorniamo a ciò che dice **la Bibbia in merito a** due concetti 'pazzeschi', impossibili e difficilissimi da capire:

il primo è **il concetto di creazione**,
il secondo è **il concetto di incarnazione**.

Questi due concetti, creazione ed incarnazione, si raccolgono un po' in un terzo concetto: **il concetto di giustizia**.

Nella Bibbia c'è un continuo richiamo al tema della giustizia, che non è la Legge, che non è il Diritto. Il tema della giustizia è come un continuo 'rumore di fondo'; sempre è presente la questione della giustizia, in **"un modo commovente"**.

Per capire cosa significhi **"un modo commovente"** vi faccio questo esempio: ci hanno spiegato che noi credenti dobbiamo praticare il riposo settimanale. Come ce l'hanno di solito spiegato?

Ci hanno detto che, come Dio ha impiegato sei giorni per creare e il settimo si è riposato, anche noi dobbiamo praticare, al settimo giorno, un giorno di riposo e che quello è "un giorno per Dio"... È così che ce l'hanno spiegato, non è vero? Io, quando penso a questa spiegazione, mi domando: *ma perché Dio ha bisogno di un giorno di riposo? Cosa gliene importa, se Lui è Dio? Qual è il problema?* Infatti non è quello il problema. Se voi andate a leggere Esodo 20, il problema del riposo settimanale è questo:

8 Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: 9 sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; 10 ma il settimo giorno è il sabato **in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.** 11 Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. (*Es 20, 8-11*)

Ma questo è sorprendente: **Dio si preoccupa del riposo settimanale non solo degli uomini, ma anche del bestiame!** Ma *perché?* Mi viene in mente che, tra il bestiame da soma usato a quei tempi, senz'altro c'era l'asino. Quindi è come se Dio avesse detto: "Guarda che devi far riposare l'asino!".

Per quanto riguarda **il riposo dello schiavo e della schiava**, dobbiamo tener presente che gli schiavi erano considerati 'oggetti'. Allora è strepitoso ciò che Dio dice: "Non farà alcun lavoro né il tuo schiavo, né la tua schiava...". Quelle preoccupazioni di Dio (estese non solo a quelle categorie di persone che, a quell'epoca, non erano considerate, ma anche agli animali) rientrano nel **tema della giustizia!** -

Ricapitolando, la Bibbia parla di tre concetti: creazione, incarnazione, che si raccolgono nella giustizia...
Ma cos'è questa giustizia?

Vi faccio questo esempio e vi domando: scusate, *voi avete capito forse qualcosa e sapete dirmi due parole che abbiano un minimo di senso rispetto al tema dell'anno Santo di due anni fa, incentrato sul tema della misericordia? Cos'è la misericordia?*

Nella Bibbia c'è un **Dio** che **dice che dobbiamo amare... gli 'ultimi'**.

Allora vi chiedo: *perché dobbiamo amare gli ultimi, dato che la vita dimostra esattamente il contrario? Oggi non ci viene forse detto che dobbiamo amare i forti, che dobbiamo puntare all'eccellenza? Non stiamo forse dicendo ai nostri figli che devono essere... i primi?*

(Ho sentito un atleta dire in tv, l'altro giorno, che "essere secondi"... non è importante! L'ha detto "uno del Nord". Io sono 'sudista'... Quindi... siamo tranquilli!)

Qui al Nord, voi non godete del fatto che siete i primi... che siete l'eccellenza... al contrario di "noi del sud" che viviamo nell'otium? Non è ciò che dite di noi, quando affermate che voi siete il... negotium e noi... l'otium? (A sentire queste cose c'è da spararsi!) Non dite forse "Noi di qui abbiamo...l'azienda!"? La vita non è forse l'elogio del primo, del più forte?

(Alla tv si parla tanto di cucina e di 'vero' chef: se si è un "cuoco di mensa" si è falliti! *Non è forse vero che si dice così?*)

E noi, al contrario, crediamo in un Dio che dice: "No! Guarda che ti sei sbagliato: prenditi cura dell'orfano, della vedova, del povero, dello straniero... ". *Ma perché dice così?*

Nel Salmo 113,9 si legge quanto Dio, oltre all'indigente e al povero, consideri anche la... donna sterile :

5 Chi è pari al **Signore nostro Dio**

che siede nell'alto

6 e si china a guardare

nei cieli e sulla terra?

7 Solleva l'indigente dalla polvere,

dall'immondizia rialza il povero,

8 per farlo sedere tra i principi,

tra i principi del suo popolo.

**9 Fa abitare la sterile nella sua casa
quale madre gioiosa di figli.**

Dio si china, quindi, sui bisognosi e sofferenti per consolarli. Al povero egli conferisce il più grande onore, quello di «sedere tra i principi»; sì, «tra i principi del suo popolo» (v. 8). Alla donna sola e sterile, umiliata dalla antica società come se fosse un ramo secco e inutile, Dio dà l'onore e la grande gioia di avere parecchi figli (cfr v. 9).

Il Salmista, quindi, loda un Dio ben diverso da noi nella sua grandezza, ma insieme molto vicino alle sue creature che soffrono. (BenedettoXVI- UDIENZA GENERALE, mercoledì-18 maggio 2005)

Quindi come fa Dio, anche noi dobbiamo prenderci cura della donna sterile.

Allora vi domando: *Perché dobbiamo prenderci cura della donna sterile, cioè di colei che serve... a niente? È l'interrogativo che ci poniamo perché, secondo la nostra mentalità, ci si prende cura chi è fecondo, di chi, proprio perché è fecondo, acquista un valore!*

Nella Bibbia troviamo, come esempio, Agar: appena resta incinta (proprio lei, non la sua padrona), si inorgoglisce (Gn 16,4):

4 Egli (Abramo) si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

Ripeto la domanda: *perché dobbiamo prenderci cura della sterile? Secondo voi, è sufficiente rispondere che dobbiamo prenderci cura della sterile, "perché così ha detto Dio"?*

Secondo me, per esempio, il problema riguarda la **'sfida'** tra queste **due opzioni**:

si può dire che **una cosa è vera, perché la dice Dio**,
o si può dire che **Dio dice le cose vere**. - Non so se è chiaro-.

Quindi, è *sufficiente dire che una cosa è vera, perché lo dice Dio?* Io penso di no!

Io **penso che Dio stia dicendo 'qualcosa'** mentre ci dice di prenderci cura della sterile...

Ma **che cosa? Niente si capisce!**

Allora, **bisogna leggere i testi biblici con calma, allargare le prospettive, fare collegamenti...**

Nel fare ciò **ci aiutano i 'veri' maestri**: le loro riflessioni ci fanno capire i *'perché'*, ci aiutano ad approfondire il senso di ciò che leggiamo...

A proposito di Lamech ...- poi finisco -... (Permettetemi quest'ultima "piccola vendetta"...- come diceva Nietzsche, "è meglio piccole vendette... che niente!"-).

Adesso, però, tocco un punto di attualità, perché riferisco ciò che ha detto un politico a proposito della difesa personale:*ma come si fa a dire che "la difesa personale è sempre legittima!"?*

A sentire ciò che ha detto, cadono... le braccia! Ci sono 4000 anni di riflessioni su questo tema -4000 anni!- per capire *quando* e *come* è lecito difendersi... E arriva uno, che "frequenta i bar", che dice: "La difesa è sempre legittima!".

Allora mi viene in mente una riflessione di Luca (Moscatelli) che condivido sui primi 11 capitoli della Bibbia: dalla loro lettura emerge la descrizione del... fallimento di Dio! Dopo la creazione, è un disastro, non gliene va bene una! Si narrano, infatti, la disobbedienza di Adamo ed Eva a Dio, poi di Caino che uccide il fratello Abele, poi delle violenze di Lamech, discendente di Caino, poi della corruzione universale a cui segue il diluvio; poi, ristabilita l'alleanza tra Dio e gli uomini, c'è l'episodio della torre di Babele con la dispersione dei popoli... È un pasticcio! A Dio non gliene va bene una, tanto che con il 12° capitolo, Lui cambia la strategia.

Allora, ritornando a Lamech, si parla di lui in Genesi 4,18: Lamech è il quinto discendente di Caino. Per primo egli inaugura la poligamia prendendosi due mogli, Ada e Zilla, che gli danno quattro figli. Poi inaugura anche la vendetta personale o faida (condannata dalla Bibbia) quando riferisce alle mogli ciò che ha fatto a due persone, che l'avevano lievemente offeso:

23 Lamech disse alle mogli:

«Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;

mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire:

**Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura
e un ragazzo per un mio livido.**

**24 Sette volte sarà vendicato Caino
ma Lamech settantasette».** (Gn 4,23-24)

Sette volte... richiama un dialogo tra Gesù e Pietro, riportato in Matteo 18,21. Il discepolo chiede al Maestro quante volte si deve perdonare chi ci offende (domanda accompagnata da una propria ipotesi di risposta: "Fino a sette volte?") ma Gesù gli risponde: "fino a settanta volte sette":

21 Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». 22 E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

"fino a settanta volte sette" → a quella domanda di Pietro, è come se Gesù rispondesse... a Lamech.

Gesù conosce molto bene le Scritture, perché le ha studiate durante i trent'anni prima dell'inizio della sua vita pubblica. Allora, quando mi son chiesto *"cos'ha fatto Gesù in quei trent'anni?"*, ho ipotizzato che li abbia trascorsi studiando... Lui aveva la fortuna di avere... (Interviene Luca Moscatelli: "I brianzoli dicono che Gesù faceva il falegname") Certo, certo! Io, invece, siccome sono un "uomo del sud" penso che... oziasse! Poi, come ho già detto, Gesù aveva il privilegio di avere vicino il cugino Giovanni... Allora è facile immaginare cosa facevano loro due, nei pomeriggi di sole: siccome in quei luoghi faceva un caldo bestiale, li immagino al riparo, intenti a studiare le Scritture e a confrontarsi, magari dialogando nel seguente modo:

(l'uno all'altro) "Hai letto Isaia... Tu cosa ne dici?".

L'altro gli avrà risposto: "Non so, a me sembra... E tu cosa dici?". E così via.

Sono convinto, comunque, che **Gesù avrà avuto bisogno di trent'anni per... aderire alla propria vocazione.**

Lasciando da parte la mia digressione (a partire dall'avervi riportato ciò che ha detto sulla difesa personale un politico italiano che si esprime con slogan, in modo superficiale, senza tener conto delle riflessioni altrui e della complessità della realtà) ritorniamo al tema biblico di oggi (creazione e unicità) e vi domando:

cosa c'è di sorprendente nell'idea di 'creazione'?

La Chiesa ha normalmente interpretato l'idea di 'creazione' come "manifestazione della forza di Dio"; perciò ha definito Dio come l'Onnipotente, Colui che crea dal nulla.

Nel continuare ad insistere su quest'ultimo concetto si è rafforzata in noi una "strana passione" per Lui: noi **siamo 'tifosi' di Dio...** Facciamo parte del "partito di Dio"...

È difficile, invece, far parte del partito dell'orfano, della vedova, dello straniero, della sterile....

Difendere Dio è bellissimo! **Faticoso, invece, è l'essere difensore degli ultimi!**

Allora, di fronte a questo nostro modo di relazionarci a "Dio creatore", è come se Dio ci 'bruciasse' tutta l'attenzione, perché per noi Dio è quello: è l'onnipotente, che occupa tutta la scena!

Tuttavia, **nell'idea di creazione** (che è proprio biblica - ad esempio, i greci non l'hanno) c'è **qualcosa di enorme, di impensabile, di sorprendente:**

Dio-Creatore pone fuori di sé una creatura (l'uomo), che ha una dignità 'ricevuta'; ma, una volta che è ricevuta, è assoluta - non so se è chiaro.

Ve la dico in altri termini, per chiarirvi l'idea di 'creazione': **Dio, se è Creatore, non ha 'prestato' l'essere a noi uomini, l'ha 'donato'** - non so se è chiaro-. Quindi, **a Dio, niente dobbiamo restituire!** Questa è una buona notizia!

Ma... *chi ha inventato la storia che noi uomini siamo in debito nei confronti di Dio?*

Chiunque l'abbia fatto, dimostra di aver capito niente!

Tra l'altro c'è un'esperienza della nostra vita che conferma questo:

secondo voi, se è vero il Dio di cui parla Gesù, (potrebbe infatti essere tutta un'invenzione), Gesù che ci parla di Lui come un Dio-Padre (è una cosa stranissima!), se è vero questo, *c'è forse, tra di voi, qualche padre che vuole dal proprio figlio la restituzione di quello che lui gli ha dato?* Se c'è, è chiaro che deve andare... dall'analista!

Allora, se noi uomini siamo capaci di rapportarci gratuitamente con i propri figli, come dice Gesù, figuriamoci se Dio vuole che noi gli restituiamo qualcosa!

In realtà, quello che Dio si attende da noi uomini è molto di più! E qui inizia il dramma...

Per farvi capire di che cosa si tratta, vi propongo, come esempio, un'interpretazione della parabola dei talenti, riportata in Mt 25,14-30:

14 Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. 15 A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. 16 Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. 17 Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. 18 Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. 19 Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. 20 Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. 21 Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. 22 Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. 23 Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. 24 Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; **25 per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. ...**

Quindi il servo che aveva sotterrato il talento lo restituisce al padrone. Tuttavia, **se si restituisce tale e quale ciò che si è ricevuto, in realtà lo si 'perde'...**

Per aiutarvi a capire questa mia affermazione, faccio l'esempio del talento pittorico di Picasso:

Picasso, come anche lui ci ha detto, a 10 anni, sapeva dipingere come Raffaello; i suoi disegni denotano una bravura incredibile: ad esempio il corpo, il busto che fece durante l'esame per poter essere ammesso alla scuola di Belle Arti di Barcellona (a 15 anni) sono stati paragonati a quelli di Michelangelo!

Premesso che ciò che ora dico è frutto della mia immaginazione, immagino che cosa gli sia successo dopo che è morto: immagino che abbia avuto un colloquio preliminare con Dio (o con un suo rappresentante) per... l'assegnazione dell'appartamento".

Immagino che gli abbiano proposto di rispondere ad un questionario su ciò che ha fatto quando era vivo (per conoscere ad es. ciò che ha letto, quali vini ha bevuto...); immagino che gli abbiano anche chiesto: "Come va? Come è andata nella tua vita terrena?"

Allora, se per tutta la sua vita Picasso si fosse limitato a replicare le produzioni artistiche di Raffaello e di Michelangelo, senz'altro avrebbe dovuto rispondere: "Ho dipinto come Raffaello, come Michelangelo..."

Allora vi chiedo: "Secondo voi, Dio sarà stato contento di questa risposta?"

Secondo me, no! E immagino che Dio avrà aggiunto: "Ma io ho già 'fatto'...un Raffaello, un Michelangelo... Io volevo che tu fossi... Picasso!". - Non so se è chiaro -

E Picasso è stato... Picasso, perché ha avuto il coraggio di percorrere una strada che era la 'sua' strada: allora, ad esempio, in una persona lui dipinge due nasi... È incredibile ciò che lui ha fatto!

Per capire meglio ciò che Silvano Petrosino ha detto su Picasso, si propone come esempio il quadro **Femme couchée lisant** con un'analisi dell'opera - Didascienze formazione unimib-



In questo quadro *Femme couchée lisant* (1939) di Pablo Picasso la fisionomia della figura femminile è rappresentata per mezzo di molti dettagli che non corrispondono ad una organizzazione sintetica ma analitica del corpo.

Possiamo notare che gli occhi, il naso, la bocca e le orecchie della donna e altri dettagli del quadro sono raffigurati secondo un ordine formale che privilegia la visione simultanea da più punti di vista: il pittore scompone, sposta e ribalta i dettagli anatomici (occhi, naso, bocca, orecchie, natiche, ecc.) e li dispone in punti che obbligano lo sguardo dell'osservatore a indagarli ulteriormente

Man mano che l'osservatore scopre e riscopre gli elementi del quadro - associandoli diversamente - conferisce loro nuovi significati.

Analizziamone alcuni in successione, tenendo presente che la visione del quadro non ne prevede affatto una sequenza temporale.

Si può osservare un naso, che dapprima sembra strettamente collegato ai due occhi – percepibile quindi come un solo naso – che porta tuttavia due narici dipinte in modo tale che possono indicare anche due nasi accostati tra loro e quindi la compenetrazione di due volti vicini.

Si può osservare una sola bocca, percepibile in relazione ai due occhi, scomponibile in due bocche disegnate di profilo ed accoppiate tra loro, atte a formarne una sola.

L'orecchio posto più in alto appartiene al volto di cui fa parte l'occhio superiore, mentre l'orecchio più a sinistra sembra appartenere in realtà a un volto non esplicitamente rivelato.

Gli occhi della donna possono essere interpretati come appartenenti a volti compenetrati, fusi in una percezione fantastica, come se di fronte a un volto sorgesse il desiderio o il ricordo di un altro. Uno dei due è fisso sul libro aperto, l'altro guarda verso l'osservatore.

Le natiche della donna sono disegnate come il profilo di un pesce, di un elemento completamente estraneo alla composizione naturale del personaggio.

Una delle scarpe ricorda il profilo stilizzato di un uccello, forse la colomba spesso presente nelle opere del pittore. Qui potrebbe servire ad accentuare la quiete e la serenità dello stato d'animo del personaggio.

Parte del corpo si fonde in un tutt'uno con i cuscini del divano su cui è distesa, come se la posizione supina che ne risulta fosse condizione per il riposo assoluto e per una concentrazione sul libro, autentico oggetto di interesse soprattutto per lo sguardo proveniente dall'occhio più in alto. La donna, la lettura del libro, il suo stare sdraiata nella propria concentrazione, ma allo stesso tempo il suo sguardo verso di noi sono elementi fortemente tesi a stimolare la percezione dell'osservatore e quindi una sua fruizione attiva. (In collaborazione con Filippo e da Elena Avalle)

Dio ha creato Picasso... Ora dico una cosa che mi sembra vera e vi domando: *Dio sa dipingere come Picasso?* No, perché Dio attende da Picasso che lui faccia... Picasso, se l'ha fatto 'unico' - non so se è chiaro -.

Allora Dio ha fatto 'unici' Picasso, Matisse, Cezanne, Modigliani... Ha fatto 'unico' ognuno di loro e attendeva da ciascuno di loro una cosa che fosse solo propria.

Ecco allora spiegato il concetto che ho sopra accennato: **da ciascuno di noi Dio si attende "molto di più" che restituirgli ciò che ha dato: si attende che ognuno sia se stesso!**

Io ho scritto, con Alberto Lolli e Sergio Massironi, un libro intitolato: **La sfida dell'unicità. Come diventare ciò che si è.** (Lo faccio presente, perché mi permette di fare delle riflessioni.)

Il tema del libro è l'unicità.

La creazione è il tema dell'alterità.

La parola *creazione* non esprime solo e soprattutto la **potenza di chi crea**, ma esprime anche il grande tema della **differenza: la creatura (ognuno di noi) è 'se stessa', diversa da tutti gli altri.**

Io, nel 2004, ho pubblicato un libro sulla luce, intitolato: **Piccola metafisica della luce.**

Vi racconto questo aneddoto: al termine dell'incontro di presentazione di quel libro, un frate interviene dicendomi: "Senta, professore, io non ho capito niente!" (magari come è capitato a qualcuno di voi, questa sera). Allora io replico: "Fa niente... Anche se non ha capito niente, si vive benissimo: le cose essenziali nella vita sono due, cioè mangiare ed essere voluti bene... Non è vitale leggere "Piccola metafisica della luce"... Non c'è problema!". Ma il frate si giustifica dicendo: "Non ho capito niente, perché a me hanno insegnato che... Dio è la luce e che noi uomini dobbiamo riflettere la luce di Dio!".

Non ci han detto spesso che la luce (il sole) è Dio? E l'uomo cosa deve fare? L'uomo deve riflettere la luce di Dio. È la grande tradizione che ha insistito perché la memorizzassimo.

Ma non è affatto così! Infatti, se noi uomini riflettessimo la luce di Dio, a Lui rimbalzerebbe... la propria immagine! - Mi seguite? - **Noi uomini non dobbiamo riflettere la luce di Dio, noi dobbiamo rifrangerla.**

Se qualcuno di voi ha studiato fisica sa cosa succede a un corpo quando rifrange la luce: la luce entra nel corpo, secondo un angolo di rifrazione, che è proprio di quel corpo.

Quindi, noi uomini non dobbiamo restituire la luce a Dio, ma dobbiamo fare molto di più, dobbiamo rifrangerla! - è chiaro? -.

È ciò che viene detto nella Bibbia, nei capitoli che voi leggerete. Ad esempio, in Genesi 2,9, si legge che Dio crea gli animali dopo aver creato l'uomo e a lui li conduce perché assegni un nome a ciascuno di loro:

19 Allora il Signore Dio **plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo**, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

Ma vi rendete conto? Sappiate che **dare il nome è creare**, quindi **l'uomo è stato chiamato da Dio a creare**. E si legge pure che **Dio si mise a guardare come li avrebbe chiamati!**

È sorprendente che, durante la creazione, Dio si metta a lato dell'uomo e lo guardi agire liberamente, senza intervenire, in qualunque modo decida di chiamare gli animali: qualsiasi nome l'animale riceva dall'uomo, Dio decide che quello deve essere il suo nome. E neppure è disposto ad aiutarlo, nel caso in cui l'uomo gli chiedesse di suggerirgli un nome, o di poterlo copiare da Lui: è solamente lui che glielo deve dare!

Succede anche che l'uomo sbagli nel 'dare il nome' a ciò che accade. E ciò che avviene ancora ai nostri giorni. Volete sapere qualche nome che noi diamo impropriamente?

Ad esempio noi diciamo '*giustizia*' quella che è '*vendetta*'; noi usiamo l'espressione "*risorsa umana*" per definire '*l'uomo*'... - Allora immagino la grande disapprovazione di Dio quando ci sente parlare in questi termini -. Come pure immagino il '*malessere*' che gli procuriamo, quando noi diciamo: "La terra è nostra!". Non possiamo non saperlo, perché Dio, in Levitico 25,23, ha detto agli ebrei (rappresentanti dell'umanità):

23 Le terre non si potranno vendere per sempre, perché **la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini.**

Adesso, scusate se faccio una digressione, poi finisco...

Vi chiedo: - Sapete quanti sono gli australiani? Gli australiani sono 25 milioni.

- Sapete quanto è grande l'Australia? L'Australia sarà grande... due volte l'Europa.

- E noi possiamo pensare che l'Australia sia solo degli australiani? (Silenzio)

Sappiate, però, che gli australiani sono severissimi in tema di immigrazione: politicamente non 'accolgono' gli irregolari e trattano malissimo coloro che approdano in Australia senza il loro permesso. (vedi Nota 2, dopo gli interventi)

Allora mi immagino che Dio, nel guardare gli australiani, possa pensare di loro in questi termini: "**Io vi ho dato l'Australia...** (D'accordo, per la maggior parte è deserto, un disastro!...) Però, perché **voi dite che l'Australia è vostra?** Ma "che nome usate", se dite che quella terra è solo vostra?".

Dare il nome... è pazzesco! Ed è il tema della responsabilità.

Questo Dio 'formidabile', che non toglie mai la scena all'uomo, è come se gli dicesse: "Forza! Vai... Coltiva e custodisci". Infatti, è ciò che sta scritto in Genesi 2, 15:

15 Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Dio responsabilizza l'uomo invitandolo a coltivare e custodire il creato: questo messaggio è di una portata enorme.

Allora capite che tutta la questione sui peccati che l'uomo compie (come ad esempio quello di tradire la moglie...) è una stupidaggine! C'è molto di più in gioco...

"Vai... Coltiva e custodisci": attraverso quel messaggio **Dio sprona noi uomini a inventare nuove forme, a formulare nuovi pensieri...** perché **ognuno di noi è unico!**

E quello che non facciamo noi, in tutta la storia dell'universo, nessun altro lo farà.

È per questo motivo che sono convinto che Picasso sia in paradiso... anche se, in vita, era stato un 'mascalzone' (ad esempio metteva incinte tutte quelle che gli capitava di incontrare!).

Quindi mi immagino che Dio abbia tenuto in considerazione la sua formidabile unicità più dei peccati che aveva commesso: Picasso non ha tradito, non ha mancato, ha cercato di rispondere ad una dignità ricevuta e, al tempo stesso, assoluta.

Tra l'altro **questo spiega cosa c'è di enorme nel quarto concetto** che troviamo espresso in tutta la Bibbia: **la Bibbia ribadisce continuamente di "non uccidere"**.

A questo punto mi viene in mente Hitler, ovunque si trovi (ognuno ha i propri deliri, io ho i miei): immagino che una delle 'pene' che Dio gli abbia inflitto sia quella di circondarlo di schermi sui quali sono continuamente proiettati, ad es.... tutti "i Picasso", tutti "i Beethoven"... che lui, ordinando la loro uccisione, ha impedito che diventassero Picasso, Beethoven...; immagino che, continuamente, gli si mostri "tutto ciò che avrebbe potuto essere e che lui ha impedito che fosse".

È impressionante! *C'è forse un 'inferno' peggiore di questo?*

Allora la Bibbia dice continuamente: "**Non uccidere**", perché è il male 'definitivo' che si fa a qualcuno...

In Lettera agli Ebrei 13 leggiamo:

«Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2)

Questa esortazione della Lettera agli Ebrei fa riferimento alla vicenda di Abramo che a Mamre accolse tre pellegrini stranieri rivelatisi poi messaggeri di Dio. Quindi l'autore della Lettera agli Ebrei invita i fratelli a praticare sempre l'ospitalità, anche verso gli sconosciuti, perché potrebbero essere messaggeri divini...

Noi oggi così commenteremmo quell'invito fatto dall'autore di Lettera agli Ebrei con un "Figuriamoci!"

Oggi dilaga un modo di ragionare che fa capo a ciò che ha detto l'altro giorno un politico, il quale ripete, tra i suoi slogan, che "la proprietà privata è sacra!" Allora ti cadono le braccia! Si prende atto che la gente, a furia di frequentare i bar, ragiona così: assieme ai discorsi del tipo "è più forte la Juventus"... "preferisco le bionde"... si sente dire che "la proprietà privata è sacra"... che "la difesa personale è sempre legittima!" e se ne convince.

L'autore di "Lettera agli Ebrei", invece, dice tutt'altro! Infatti è come se dicesse a ciascuno di noi: "Stai attento a non chiudere la porta a coloro che ti chiedono di essere ospitati... Magari quelli sono degli angeli...". Bellissimo!

(Interviene Luca Moscatelli... "... E che il prossimo è quello lì, vicino a te!".)

Certo! Tra l'altro, è bellissimo leggere i Vangeli: io dico sempre che i Vangeli sono un genere 'thriller'...

È veramente sorprendente quando, ad esempio, tentano di mettere in difficoltà Gesù chiedendogli chi è il nostro prossimo. È Luca a riportare quell'episodio, al capitolo 10:

25 Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». 26 Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». 27 Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente **e il prossimo tuo come te stesso**». 28 E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». 29 Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «**E chi è il mio prossimo?**». (LC 10, 25-29)

Allora Gesù gli racconta la parabola del buon samaritano per far trovare a lui stesso la risposta alla sua domanda. Devo dire che Gesù è un 'grande', perché smarca sempre le questioni.

Ritornando al tema di oggi, la cosa impressionante è questa: **l'idea di creazione certamente è l'elogio del creatore, ma è anche la responsabilizzazione della creatura.** - Non so se è chiaro. -

Se avete capito, questo mi permette di spiegare... **il concetto di peccato.**

Capite che se il peccato fosse disobbedire al decalogo, noi qui presenti saremmo a posto per la maggior parte dei comandamenti!

Infatti *chi di noi ha ucciso?* Magari potrebbe esserci qualcuno che desidera la donna d'altri...

(Interviene Moscatelli: non per altro, perché quelle belle sono già sempre di qualcuno!) Quel peccato, con l'età, è comunque sopravvalutato... Allora è più facile che si desideri il nebbiolo, l'amarone, un buon sigaro...

Chi di noi ruba? E... via dicendo. Allora, **il peccato è oltre la disobbedienza al decalogo.**

C'è un film bellissimo che cito spesso, Una domenica in campagna, un film del 1984 (diretto da Bertrand Tavernier) che racconta la seguente storia:

Siamo nel 1912. Il signor Ladmiral è un anziano pittore (è un paesaggista che predilige dipingere la Senna) non celebre, vedovo che vive con una governante nella sua villetta di campagna, non lontana da Parigi. E' domenica ed arrivano in treno il figlio Gonzague, la nuora e i loro tre bambini. Passeranno, come fanno spesso, la giornata con papà, fra un ottimo pranzo, la siesta e qualche passeggiata al fresco degli alberi. Nel pomeriggio, arriva da Parigi con la sua automobile, Irene, l'amatissima e più giovane figlia, piena di vitalità, sempre elegante, imprevedibile ed irrequieta.

Irene, mentre dialoga col padre, vede l'ultima sua produzione: su una parete grande come uno schermo di proiezione dei film, il padre stava dipingendo un paesaggio della Senna ed è per metà dipinto. (Si capisce dal film che la vicenda narrata è come un ultimo riassunto della vita del padre pittore). Poi lo convince uscire di casa e lo accompagna in auto fino ad un laghetto, parlerà con lui e ballerà con lui un valzer in un rustico locale del posto. Qui c'è la scena centrale che è una grande metafora della vita, in cui la figlia e il padre ballano insieme il valzer: girano, girano... è il giro della vita.

Mentre ballano Irene gli dice: "Papà, hai qualche rimorso nella tua vita?".

E il padre le risponde: "No, ho avuto delle difficoltà ma, come sai, io ho amato tanto vostra mamma... poi è morta. Ora ho voi due (Irene e Gonzague)... Io, nella mia vita, ho fatto il pittore che mi ha permesso di vivere... Non ho faticato come un operaio... Cosa posso volere di più?... No, no, non ho rimorsi...".

Ma, mentre continuano i giri di valzer, il padre ci ripensa (allora lo spettatore, in un flash, prova a immaginare che cosa stia per dire: magari... che sia stato un nazista... che abbia avuto un amante...) e si confessa: "Vedi, io, quand'ero giovane, a Parigi ho incontrato Picasso, l'ho frequentato per un certo periodo e ho capito che in lui c'era qualcosa in nuovo, un modo diverso di guardare la realtà... Ma dopo un po', ho avuto... paura e ho preferito ritornare a dipingere paesaggi!".

-Mi seguite? - Questo è 'peccato': il **'peccato' è in relazione al 'bene' che ciascuno uomo avrebbe potuto fare e che non ha fatto!** Il male compiuto sarà sicuramente giudicato da Dio, ma... è niente rispetto a tutto ciò che avrebbe potuto fare di bene e non ha fatto.

Ma che cosa poteva fare Dio per quel pittore, se non fargli incontrare Picasso?- Non so se è chiaro -.
Che cosa poteva lui chiedere di più dalla vita? Ha incontrato un genio dell'arte e di tutta la storia dell'umanità ma... ha avuto paura di cambiare la propria vita!

È ciò che viene descritto nella parabola del ricco epulone riportata in Luca 16:

19 C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. 20 Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, 21 bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco.... 22 Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. 23 Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui.

24 Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. 25 Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti...

27 E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, 28 perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. 29 Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. 30 E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. **31 Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».**

Dio ha dato agli uomini la Bibbia, i Profeti...i santi! Nella storia ci sono stati "i giusti" ... *Che cosa vogliamo di più? Dio che cosa ci può dare di più?* Dio ci ha dato l'arte, il piacere... (l'amarone, i sigari, il sesso...) *Che cosa ci poteva dare di più?*

Il pittore di quel film l'aveva a portata di mano - per me è il tema del crederci - doveva credere in ciò che Dio gli aveva dato, cioè nel proprio talento, ma ha avuto paura... del cambiamento. Peccato!
Grazie.

Luca Moscatelli interviene ad integrazione della relazione: prima di dare spazio ai vostri interventi, vi ricordo **una riflessione di Silvano** che mi sembra appropriata. È un'espressione che lui non ha detto questa sera, ma che personalmente mi ha aiutato a capire un aspetto della 'creazione'. Quindi mi permetto di richiamarla io: "**La creazione è perfetta perché è incompiuta**". Invito Silvano a riprenderla e a svilupparla brevemente, perché mi sembra interessante.

Ringrazio Luca e riprendo volentieri questo spunto. Vi domando: " *Se la creazione fosse "compiuta", noi cosa faremmo?*

La creazione non è compiuta. Questo rende Dio 'credibile'.

Il **Dio biblico** è credibile perché **non occupa tutta la scena**. Proprio per questo è un Dio '**formidabile**', un Dio che dice all'uomo:" Dai, sii attivo!".

Se la creazione fosse compiuta sarebbe imperfetta: noi uomini ci limiteremmo solo a ripetere!

Noi uomini, invece, siamo chiamati ad 'aggiungere' qualcosa di 'nuovo'. È questo che rende sorprendente Dio e la nostra vita!

Ma noi uomini cosa facciamo? Noi perdiamo tempo a... " guardare Sanremo!".

Noi, nella nostra vita, non dobbiamo perdere tempo... siamo chiamati ad aggiungere del 'nuovo'. È una cosa bellissima!

Vi ricordate il primo miracolo di Gesù, le nozze di Cana? Lo riporta Giovanni 2:

1 Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Nel frattempo, venuto a mancare il vino, **la madre di Gesù** gli disse: **«Non hanno più vino».** 4 **E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora».**

È una scena strepitosa: viene a mancare il vino, Maria lo fa presente a Gesù, il quale però è restio a fare il miracolo. Nel dialogo tra loro due emerge il problema del "tempo" che, per Gesù, è importante: per 30 anni ha vissuto a Nazaret, nel nascondimento, perciò, trovandosi in quella situazione, a mio parere, manifesta il bisogno di avere ancora del tempo per sé, quasi che debba superare delle incertezze...

Il testo così prosegue:

5 La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». 6 Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. 7 E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. 8 Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

Maria, alla risposta negativa di Gesù, non desiste, perché è convinta che Lui interverrà... E, infatti, Gesù obbedisce alla mamma, fa il miracolo e così inizia la sua vita pubblica.

Io interpreto così quella situazione: di fronte a Gesù che si mostra incerto, è Maria a prendere l'iniziativa e a dirgli:"Credici! Credi in te stesso!". È la fede di Maria, della mamma, che aiuta la fede del figlio. Allora, la madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Sono parole di una donna che ha una fede enorme!

Ma la cosa 'sorprendente' è questa: Gesù fa il miracolo – bello! - durante quelle nozze a Cana... *E poi cosa fa?*

C'è qualcuno che, nel volere interpretare quelle nozze, le paragona alle nozze di Cristo con la Chiesa... Ogni volta che sento questa interpretazione, la commento così: " Quanto sono stati sfortunati quei due sposi! Hanno avuto la sfortuna di avere tra gli invitati Gesù... e, pertanto, non si parla di loro, ma di Gesù. Poi hanno avuto la sfortuna di essere "usurpati" del loro amore da una teologia che interpreta quel loro matrimonio come segno dell'amore di Cristo con la Chiesa.... Come dire che loro valgono proprio zero!".

Ma non è così. Gesù fa il miracolo e poi... "esce di scena".

Il cerimoniere assaggia il vino appena portato in tavola e... *cosa dice?*

9 E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo 10 e gli disse: «**Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono**».

Il cerimoniere si meraviglia con lo sposo, perché ha conservato, per la fine del banchetto, il vino 'buono'.

Secondo me, il vino buono è da intendersi come l'amore tra gli sposi: è un amore al quale forse quei due sposi non credevano (simboleggiato dall'acqua) e che, invece, Gesù rende 'amore vivo' quando trasforma l'acqua in vino. Gesù rende vivo il loro amore... non fa altro. Sorprendente!

Ritorniamo alla 'creazione' e a quella mia espressione: **la creazione è perfetta perché è incompiuta.**

Ora comprendete perché prima dicevo che se Picasso avesse dipinto come Raffaello, sarebbe stato una tragedia? Quello che lui doveva fare era... fare il Picasso. E ha compiuto se stesso, per quanto gli riguardava, diventando Picasso.

È bellissimo, anche perché questo è **vero per ciascuno di noi: la creazione è perfetta, ma non compiuta; se fosse 'compiuta' sarebbe imperfetta.**

Questo **ci mostra un Dio 'meraviglioso': è un Dio Padre**, così come ci ha insegnato Gesù a considerarlo.

Spesso faccio un'altra riflessione e, per capirla meglio, immaginate una scena nella quale c'è un padre che assiste, da spettatore, all'azione del figlio mentre sta per tirare il rigore.

Vi chiedo: *Cosa fa il padre, se magari lo ritiene un 'brocco', incapace di fare goal? Lo tira al posto suo?*

Il problema, però, in quel momento non è fare il gol, il problema è che il figlio tiri il rigore!

Il problema in quel momento, quindi, non è l'eccellenza, non è la 'santità' in quel senso... Il problema è che il figlio sia in gioco, come lo deve essere ciascuno di noi, chiamati a 'compiere' la creazione: questa è la cosa importante! È certo che il padre sta 'fuori' del campo ed attende con trepidazione la risposta del figlio.

Ora, trasferendo questa scena alla relazione tra Dio e Gesù, sappiamo che **Cristo è colui che ha 'risposto' alla chiamata di Dio:** poteva dire: "No!". Cristo non era obbligato a dire 'sì'. Se fosse stato necessitato a dire 'sì', non avrebbe avuto senso tutto ciò che ha fatto. Cristo poteva dire 'no' e invece ha detto 'sì'... Gesù si è messo in gioco. Per me questa è **la scena 'drammatica' della sua 'chiamata' alla creazione.**

Primo intervento: *chi parla sostiene di aver capito che il discorso fatto dal relatore prescinda dal credere o non credere. Quindi chiede a Petrosino un approfondimento riguardo a ciò che distingue il credente dal non credente.*

Sa che cosa distingue il credente dal non credente? **Il credente, rispetto al non credente, è 'aiutato' a crederci, a credere in ciò che fa.**

Usando la metafora calcistica di prima, è chiaro che il figlio che sta per tirare il rigore può pensare (credere) che la sua azione sia uguale indipendentemente dal fatto che faccia goal o che non ci riesca.

Mi convinco sempre più che la vita può essere vissuta o per finta, o per davvero. **Si può vivere per finta, così come si può vivere per davvero:** questo ha tante implicazioni.

Ad esempio, si può credere nell'amore verso una donna... Uno può crederci, anche quando tutti, disapprovandolo, gli consigliano di lasciar perdere.

È ciò che è successo a me, quando decisi di iscrivermi a filosofia: ci credevo, nonostante l'abbia fatta in solitudine, perché nessuno, tra parenti e amici, mi disse che avevo fatto bene ad intraprendere lo studio della filosofia. Strano...

Tornando all'identità del credente: secondo me, come lo è stato Gesù, **il credente è un uomo che... non diventa matto e che non rinuncia...** È una testimonianza enorme.

Se c'è una differenza tra credente e non credente, secondo me, è questa:

se è esistito veramente, Gesù era una persona come me, come noi, cioè era una persona che, come noi, viveva le sue fragilità psico-fisiche ed era attraversata magari anche da dubbi e incertezze su ciò che stava facendo...

Ad esempio, è ciò che capita a me, quando mi impegno a scrivere bene un libro e porto via del tempo alla mia famiglia... Se mi rendo conto che non ne è valsa la pena, mi demoralizzo.

"Non ne vale la pena": lo dice anche chi fa rinunce e sacrifici per raggiungere un obiettivo e poi, se arriva uno che ottiene tutto facilmente, si demoralizza

"Non ne vale la pena": lo dice anche chi, dopo tanti anni di studi in giurisprudenza e di approfondimenti, si rende conto che in tv e nei media viene data molta visibilità a coloro che si esprimono con slogan del tipo "La proprietà è sacra!" "La difesa è sempre legittima". Quel loro modo di esprimersi fa presa sulla gente, ne condiziona il modo di pensare ed è difficile da contrastare.

"Non ne vale la pena": è la conclusione di chi si comporta in un certo modo, studia, fa sacrifici, cerca di comportarsi bene verso gli altri; ma, quando intorno dilagano arroganza, violenze e ruberie di ogni tipo... si demoralizza e gli viene spontaneo dire: "Non vale la pena."

Immagino quindi che **anche a Gesù sia successo di vivere situazioni simili.**

Tuttavia, **se Gesù è davvero esistito e ce l'ha fatta a superare la tentazione di lasciar perdere tutto e di rassegnarsi al "non ne vale la pena"**, sono convinto che **possiamo farcela anche noi, aiutati da Lui....**: questa, per me, **è la differenza tra chi crede e non crede.**

Quindi, l'obiezione "è impossibile che anche noi possiamo farcela", dopo Gesù, non regge più.

Infatti, *l'uomo quale obiezione ha sempre fatto a Dio?* L'obiezione che l'uomo, 'provato' da esperienze drammatiche (qual è, ad esempio, la morte di un figlio, l'uccisione di un innocente...) ha sempre fatto a Dio è stata quella di dirgli: "Tu, Dio, niente puoi capire del dolore che provo io!". È un'obiezione giusta!

Tuttavia, dopo Gesù, questa obiezione non regge più. Non possiamo più dire a Dio: "Tu, niente capisci...", perché anche Dio, Padre di Gesù, è stato 'provato' quando ha fatto l'esperienza della morte del Figlio, della morte di un innocente!

Secondo intervento: *chi parla fa presente che, oggi, abbiamo ascoltato una visione su creazione e unicità, sforzandoci di prenderne consapevolezza. Questa visione, però, non vale solo per gli eletti, o per coloro che cercano di prenderne coscienza, ma vale per tutti; quindi vale anche per coloro che stanno al bar, vale per gli "scarti", come li chiama Papa Francesco, come erano valsi per l'orfano e la vedova... citati nelle Scritture. Allora vorrebbe sapere quale percorso di consapevolezza di questa unicità debbano affrontare quelli che, schiacciati dalle avversità, vivono situazioni di fragilità.*

Certo, ma questa è proprio la cosa sorprendente di Dio che dice di "amare l'orfano": **Dio, dicendo che "ama l'orfano", sta dicendo che anche l'orfano è 'unico'.** Questo è il punto.

Se Dio non avesse detto questo, noi uomini, naturalmente, escluderemmo tante persone 'fragili' (come ad es. sono l'orfano, la vedova ecc...) dalla nostra classifica della vita, non perché noi siamo "cattivi", ma perché oggettivamente non le 'vediamo', le scartiamo.

Per esempio vi domando: *cosa ci può importare della 'sterile', come pensiamo possa avere una unicità nel suo progetto di vita? Così pure, cosa ci può importare dell'ammalato grave?*

Io, quando andavo a trovare mia mamma, a Milano, transitavo per due strade: quella del Piccolo Cottolengo e quella di Via Kolbe. Sono due denominazioni che richiamano alla mente due vicende che ci fanno riflettere. Pensiamo alla vicenda di Padre Kolbe. Vi rendete conto di ciò che gli successe?

Verso la fine di luglio del 1941, ad Auschwitz, avvenne che un detenuto era riuscito a fuggire e, secondo una disposizione vigente allora, dieci internati vennero scelti per essere condannati a morire di fame in uno dei "block" del lager. Tra loro c'era anche un padre di famiglia. Quell'uomo, quando sentì pronunciare il suo nome nella lista dei dieci si mise a piangere pensando a sua moglie e ai suoi due bambini che non avrebbe più rivisto... Ma fu salvato, perché un frate francescano, padre Massimiliano Kolbe, si offrì di morire al suo posto e il suo sacrificio fu accettato.

Immaginatevi la scena: tra i detenuti disposti in file, un gerarca ne sceglie dieci da destinare alla morte di fame. Uno di loro piange... Padre Kolbe si commuove, alza la mano e dice al gerarca: "Invece di prendere quello che ha famiglia, prendi me!". *Quanto tempo sarà durata questa scena?* Pochi secondi.

Padre Kolbe ha visto la Madonna? Ha visto il cielo aprirsi? Padre Kolbe ha detto così perché era sicuro della ricompensa? No.

Strano e incredibile! Un uomo che dice "Prendete me e non lui" rivela un comportamento strano e incredibile, tanto più se lo paragoniamo a ciò che in molti dicono, ai nostri giorni, quando ribadiscono che "ognuno deve fare i fatti suoi", che "ognuno deve pensare per sé" e diventano come dei pavoni quando esaltano il 'realismo' del Nord o del Sud...

No, Padre Kolbe non ha ragionato così! Ma non ragionano così anche tante persone semplici (tra le quali io penso a mia mamma, voi, senz'altro, ne conoscete altre), persone che non hanno pensato solo a se stesse.

Allora, se Dio non avesse fatto quella scelta di campo verso gli 'ultimi', noi, secondo la nostra mentalità, avremmo iniziato a fare la classifica delle preferenze... e li avremmo scartati

Pensiamo alla realtà del Cottolengo, dove ci sono persone 'fragili', magari sformate, non proprio belle a vedersi... E invece troviamo persone straordinarie, come le suore e le infermiere laiche, che accudiscono amorevolmente quei malati, i quali, spesso, sono neppure consapevoli di ciò che ricevono...

Eppure, sono convinto che c'è una "roba stranissima" anche in quelle persone...

Certamente, **poiché noi uomini facciamo fatica ad accettarle, vorremmo che Dio Padre ci spiegasse il mistero delle loro sofferenze, ma sappiamo da Lui che in tutti, quindi anche in loro, c'è un'unicità, c'è un assoluto.**

(È chiaro che, se fosse dipeso da noi, verso le persone che si trovano in quelle condizioni, avremmo ripetuto scelte che tante volte sono state fatte nella storia: le avremmo eliminate!)

Partendo dalle considerazioni fatte, ripeto che, **la scena biblica (il logos biblico) è sorprendente in questo senso, perché apre a nuovi scenari e stravolge quelli esistenti .**

Riflettiamo, per esempio, su quella pagina di Isaia1, in cui Dio si rivolge ai 'religiosi' ipocriti in questi termini:

10 Udite la parola del Signore,
voi capi di Sòdoma;
ascoltate la dottrina del nostro Dio,
popolo di Gomorra!

11 **«Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?»**
dice il Signore.

«Sono sazio degli olocausti di montoni
e del grasso di giovenchi;
il sangue di tori e di agnelli e di capri
io non lo gradisco.

12 Quando venite a presentarvi a me,
**chi richiede da voi
che veniate a calpestare i miei atri?**

13 **Smettete di presentare offerte inutili,
l'incenso è un abominio per me;
noviluni, sabati, assemblee sacre,
non posso sopportare delitto e solennità.**

14 **I vostri noviluni e le vostre feste
io detesto,
sono per me un peso;
sono stanco di sopportarli.**

15 **Quando stendete le mani,
io allontano gli occhi da voi.
Anche se moltiplicate le preghiere,
io non ascolto.**

Sulla stessa linea è anche il profeta Amos. Così ce ne parla Mons. Gianfranco Ravasi:

Il primo profeta «scrittore» - di cui, cioè, sono a noi giunti non solo fioretti o racconti, come per Elia ed Eliseo, ma veri e propri libri di oracoli - è Amos, un contadino di Teqoa, villaggio a 20 km a sud di Gerusalemme. Condotta dalla sua vocazione profetica a Samaria, capitale del regno settentrionale separatista, impegnato nella denuncia della corruzione delle alte classi con parole infuocate, **ripropone la tesi dell' autentico rapporto tra culto e vita** e lo fa con la veemenza della sua sensibilità di uomo dei campi. **«Io detesto, rigetto le vostre feste [dice il Signore] non gradisco le vostre**

assemblee. Anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte e le vittime grasse dei sacrifici di comunione neppure le guardo. Lontano da me il fracasso dei tuoi canti, il suono delle tue arpe non li sopporto!

Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne!» (Am 5,21-24). L'ironia è sferzante: Dio volge lo sguardo altrove e non accoglie l'apparato sacrificale dei templi; le musiche e gli inni sono per lui fracasso quando - come accade a Samaria - fuori del santuario «si vende il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali e si calpesta come polvere della terra la testa dei poveri» (Am 1,6-7)

Da: L'INCENSO NON È UNA DROGA Mons. Gianfranco Ravasi (Il racconto del cielo, Mondadori, 1995, pag. 136-152)

Se queste cose le avesse dette un ateo potremmo anche comprenderle! È strano sentirle dire da Dio, sentirgli dire che le messe, le riunioni, ecc... che noi facciamo, a lui danno fastidio, se nella pratica del culto siamo ipocriti, perché manchiamo di coerenza tra ciò che diciamo e poi facciamo nella vita quotidiana. Quando poi Dio ci accusa di "curare i nostri affari" mentre pratichiamo il culto, fa un'affermazione forte e geniale. Dio ha ragione: Dio ci dice che, invece di "fare digiuni, feste, processioni ...", dobbiamo "lavarci le mani dal sangue" e prenderci cura del prossimo ...

Terzo intervento: *chi parla chiede al relatore una sua valutazione in merito ad un'affermazione insegnataci dalla Chiesa e che trasmettiamo ai bambini, durante il catechismo: "proprio perché siamo unici, Dio ha un progetto per ciascuno di noi".*

(Silvano Petrosino la interrompe immediatamente) No!!!. Basta parlare di questo famoso "disegno" che Dio ha nei confronti di ciascuno di noi! Anche perché di fronte alla questione del 'disegno' di Dio, uno passa tutta la vita a chiedersi quale sia questo 'disegno'. Alcuni, addirittura, sono arrivati a "condizionare" le scelte di vita di altri. Ve lo dimostro, ad esempio, attraverso questo dialogo:

"Quanti anni hai?". 28.

"Hai la fidanzata?". No.

Ehm... Se non hai la fidanzata... allora, forse, Dio ti sta dicendo qualcosa...

Ma perché arrivare a formulare quest'ultimo ragionamento, quando, più semplicemente, si dovrebbe prendere atto che, forse, una persona non è destinata a... sposarsi? Ma qual è il problema?

Attenzione, però, perché il tema del "disegno" è importante da capire. Ora cerco di spiegarvelo molto velocemente, proponendovi questa scenetta che ho spesso ripetuto anche a delle amiche suore di clausura quando sono invitato a parlare di questo argomento. La scena simula una loro consorella che, dopo la morte, si presenta davanti a Dio. Mi immagino, come ho già detto, che ci sia un colloquio con Dio:

Dio chiede alla suora: "Com'è andata la tua vita?". Lei risponde: "Abbastanza bene...".

Ma, quando Dio le chiede: "Che cosa hai fatto?", la suora, un po' sorpresa, gli risponde: "Non lo sai?".

E Lui ribatte: "No, non lo so!". A quel punto la suora gli dice: "Io sono andata in clausura, perché... me l'hai detto Tu! ...sentivo, dentro di me, le 'voci'..." (È proprio quello che mi hanno detto alcune di loro!)

E a quel punto Dio le dice: "Veramente? Ma sul mio conto c'è un grande pettegolezzo: io non volevo che tu entrassi in clausura, io volevo che tu fossi... felice. La clausura è la scelta che tu hai fatto... per cercare di essere donna".

Allora capite che il **"disegno di Dio" è uno solo.** Il disegno di Dio - se è vero il Dio di Gesù - **ha un nome solo e si chiama "bene"**. Ma, **quale sia il bene di ciascuno uomo, non lo sa neanche Dio.**

Ad esempio, secondo voi, *può essere Dio che dice a uno di sposare Maria invece di Laura?* - non so se è chiaro questo passaggio -.

Allora, ciò significa che **ogni uomo è chiamato a determinare l'idea di bene rispetto alla propria vita.** Questa è l'**avventura umana!** Questa è la **responsabilità!** Questo è ciò che c'è in gioco!

Ed è una "roba enorme", rispetto alle manifestazioni delle nostre 'fragilità' (che sono quindi "poca cosa", come quando ad es. facciamo dei dispetti agli altri, oppure non assolviamo a qualche nostro dovere ...)

Ovviamente rimangono come nostre 'mancanze', però non sono quelle la questione centrale.

La questione centrale da comprendere è, invece, **il desiderio, la volontà di Dio di volere, per ciascuno di noi, il proprio bene.**

Ma poi vi sembra così strano che Dio cerchi il nostro bene? Ma noi cosa diciamo, cosa vogliamo per i nostri figli? Vogliamo forse decidere il loro futuro, ad esempio, condizionandoli a scegliere delle professioni che piacciono a noi... magari a diventare ricchi, famosi...? No, vogliamo che siano liberi di scegliere il proprio futuro e che siano felici... che stiano bene!

Resta però il fatto che, purtroppo, noi genitori non possiamo determinare il bene dei figli, neanche quando ci accorgiamo che non stanno bene. Allo stesso modo, **Dio non può salvarci nonostante noi:** se Dio ci salvasse nonostante noi, noi ci ribelleremmo.

Allora, concludendo, **il "disegno di Dio" su ciascuno di noi c'è, ma è uno solo: il nostro bene.**

L'incontro si conclude con Ruffino che ringrazia nuovamente Silvano Petrosino e Luca Moscatelli.

(2) La lettura di questo articolo è illuminante:

Da Avvenire.it Il caso. Gli australiani sono raddoppiati, ma il 90% si concentra a Melbourne o Sidney.

Simona Verrazzo- mercoledì 8 agosto 2018: **Ormai sono 25 milioni, su un territorio enorme, ma spopolato.**

Dibattito su come redistribuire la popolazione del paese. Ogni anno migrano qui 25.000 italiani

Venticinque milioni di abitanti per un Paese grande 25 volte l'Italia. In Australia è "maxi festa" per il traguardo demografico che lo rende una delle nazioni più vaste del mondo ma con meno densità. A renderlo noto è il Australian Bureau of Statistics. A consentire alla nazione di raggiungere lo storico giro di boa, raddoppiando la popolazione in meno di 50 anni, sono stati i flussi migratori.

Questi si inseriscono in una lunga storia: l'Australia è da sempre meta di popolazioni che decidono di costruire là, a migliaia di chilometri di distanza, il proprio futuro. L'Australian Bureau of Statistics spiega che **l'immigrazione netta** (arrivi permanenti meno partenze definitive) **continua a superare, con il 62%, la crescita naturale** (nascite meno morti).

Il problema è che la gran maggioranza dei nuovi arrivi si stabilisce nelle maggiori città: quasi il 90 per cento si concentra a Sydney e Melbourne. Per questo, all'interno del governo c'è un forte dibattito sulla necessità di "redistribuzione" della popolazione. Mentre i centri urbani sono sovraffollati, immensi territori interni sono tuttora quasi del tutto disabitati: un 20 per cento della superficie è dichiarata ufficialmente "deserto". «Ci sono regioni in Australia che gridano la necessità di nuovi abitanti», ha spiegato il ministro per Cittadinanza, Alan Tudge. E ha aggiunto: «Stiamo pensando a strategie per incoraggiare la gente a trasferirsi nelle zone più spopolate della nazione».

Il tasso annuo di crescita demografica rimane all'1,6 per cento (e cresce di una persona ogni 83 secondi): il più alto tra le nazioni del gruppo G12, i Paesi altamente industrializzati. L'Australia ha impiegato 23 anni per passare da 15 a 20 milioni di abitanti, mentre per arrivare da 20 a 25 milioni ne sono bastati soltanto 14. L'ultimo milione, si legge sull'Australian Bureau of Statistics, si è aggiunto in tempo record, poiché nel 2016 si era toccata quota 24 milioni.

L'immigrazione resta sempre il motore della crescita demografica in Australia, anche se cambiano i paesi di provenienza. Dall'inizio del XXI secolo, a migrare sono soprattutto cinesi, indiani e filippini, mentre sono in diminuzione gli immigrati "storici", britannici e neozelandesi. Per categoria di visti, il maggior gruppo di arrivi è quello degli studenti internazionali, con la Cina che ne guida la classifica.

Significativa anche la comunità italiana, con 25.000 arrivi italiani all'anno. Il nostro Paese è tra i primi dieci di provenienza, superando Sudafrica, Malesia e Scozia. Nel prossimo futuro, però, si prevede una "frenata", non brusca, alla crescita demografica: secondo le stime, i 26 milioni non verranno raggiunti prima di quattro anni.

Nei calcoli statistici non vengono considerate le centinaia di migliaia di migranti di persone che tentano di entrare in modo irregolare in Australia, via mare, attraverso l'Isola di Natale, più vicina all'Indonesia che alla madrepatria. **In materia migratoria Canberra ha una delle leggi più restrittive (e contestate del mondo). Il tema che è stato al centro dei programmi sia dei laburisti sia dei conservatori. La posizione portata avanti in questi ultimi anni è il divieto totale per gli equipaggi delle "people-boat" – i disperati in arrivo via mare – di mettere radici sul territorio australiano. Tutti, senza distinzione di sesso, età o condizione di salute, vengono deportati in campi esterni al Paese, in base ad accordi con la Papua Nuova Guinea e Nauru, mentre il programma con la Cambogia si è arenato appena cominciato. Ma ormai da tempo le organizzazioni per i diritti umani denunciano le condizioni «inumane» delle strutture di accoglienza, dove sono frequenti proteste e suicidi. Papua Nuova Guinea ha dichiarato incostituzionale il campo sulla propria isola di Manus, mentre in Australia si moltiplicano le manifestazioni di proteste contro la detenzioni dei migranti.**